

Valentina Chiesi¹

Riflessioni a partire dal Manuale di disobbedienza digitale di Nicola Zamperini: l'a-neutralità della rete

ABSTRACT

Nicola Zamperini's *Manuale di disobbedienza digitale* is a book that concerns a wide variety of matters both technological and anthropological. Gradually, the Author leads us to reflect on the significant change that affects contemporary human condition. Starting with a series of observations about the functioning of the net and the key role of techno-corporation, Zamperini dedicates the second part of his essay to social and psychological consequences of the digital pressure. It appears that the abuse of technological tools is changing some crucial aspects of our ontological dimension, from identity, through memory and until death. For that reason, the book ends with 100 guidelines designed to promote an effective digital disobedience.

KEYWORDS

Digital age, techno-corporation, critical theory, identity, memory.

1. Di cosa parliamo? Uno sguardo *oltre*

Il saggio di Nicola Zamperini è sì un saggio che si occupa di rete, di web, di era *tech* e degli attori (noi e *loro*) dell'ormai non più così 'nuova' *infosfera*, ma non è solo e non è soprattutto questo². L'Autore, giornalista e consulente di strategie digitali, in modo per così dire graduale, introduce il lettore ad un dialogo sull'esser-uomo, un dialogo *con* l'uomo sul suo essere ancora oggi e domani (ma *sempre e per sempre?*) oggetto di una mutazione ontologica spesso inconsapevole. Web, rete, algoritmi, dati (e con loro Amazon, Google, Facebook... i 'cavalieri dell'apocalisse' stiegleriani) sono le appendici di una riflessione che non mira tanto alla descrizione del *loro* funzionamento, ma che guarda all'impatto che tali meccanismi producono sull'anima di ciascuno di

1 Dottoranda presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dottorato 'Persona e ordinamenti giuridici', ciclo XXXV, indirizzo 'Filosofia del diritto' – valentina.chiesi@unicatt.it.

2 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*, Roma: Castelvecchi. Si ritiene opportuna una precisazione terminologico-contenutistica. I concetti di *a-neutralità* e *rete*, nel contesto del presente contributo, non vengono utilizzati nella loro declinazione propriamente tecnico-informatica (cfr. art. 4 della Dichiarazione dei diritti in Internet – *Neutralità della rete*) quanto piuttosto critico-teorica: si tratta della "rete" come strumento teorico-giuridico che trova nella rete-Internet una proiezione concreta. Sul punto, v. Bombelli G. 2017, *Diritto, comportamenti e forme di "credenza"*, Torino: Giappichelli: in particolare il capitolo 3. *Frammentazione del senso comune e rappresentazione unitaria del diritto. Contesti e categorie*: 205-268.

noi, impatto per certi versi (come emerge) irrecuperabile, per altri, quanto meno, limitabile (il libro si chiude con una sorta di ‘bugiardino’ della disobbedienza digitale).

Si tratta di un saggio ricco di spunti che meritano un tentativo, seppur breve, di sistematizzazione tale da metterli in ‘comunicazione’ con le ricerche e le intuizioni di altri Autori.

L’obiettivo è quello di tracciare, in poche pagine, alcune delle coordinate caratterizzanti l’epoca contemporanea, con particolare riferimento al ruolo della rete e alla posizione dei colossi transnazionali che ne sono gli attori protagonisti ma anche a quella degli attori-spettatori ‘meno fortunati’ (*noi*), sino a delineare alcuni ambiti emblematici nei quali cambiamento e criticità si mostrano immediatamente.

2. *Techno-corporation e governamentalità algoritmica: a-neutralità politica ed economica*

Già nelle Sue primissime pagine, Zamperini sintetizza quel nucleo significativo che si pone come *fil rouge* dell’intero saggio: “capire cosa stiamo attraversando e da chi ci stiamo facendo attraversare”³.

L’uomo (concretamente: io, tu, noi) è immerso nel mondo dei servizi delle techno-corporation, ne sfrutta consciamente l’utilità (spesso, tra l’altro, subdolamente *gratuita*) ma è al contempo inconsciamente sfruttato, ‘attraversato’ da un sistema algoritmico non affatto studiato per la *sua* comodità, per il *suo* benessere, per la *sua* felicità.

Non posso che riportare un adagio che curiosamente (nel senso ironico del termine) compare da qualche anno negli ‘stati’ di innumerevoli pagine e profili delle piattaforme cui esso stesso fa riferimento: ‘*se è gratis, allora il prodotto sei tu*’.

Certo, più che l’ironia, direi che a far da padrona sia l’inquietudine e in questo il testo di Zamperini offre numerosissimi spunti (anche bibliografici) per provare a snocciolare una condizione complessa come quella dell’uomo *nella* rete, sino a delineare alcuni aspetti di quello che diventa l’uomo *della* rete (Nicholas Carr parla di sub-umano⁴, altri ancora parlano di uomo ‘depotenziato’, Sherry Turkle utilizza il termine *itself*⁵; in generale, come scrive Gilles Deleuze, si tratta di quel “miscuglio” sorprendente che dà luogo alla “complicità tra vittime e carnefici”⁶).

Emerge, innanzitutto, un problema che definirei di ‘giustizia sociale’.

In questo senso, l’analisi dell’Autore sul funzionamento del ‘mercato dei dati’ e sulla natura delle multinazionali del web è fondamentale per squarciare l’illusione della ‘neutralità’ politico-economica delle azioni che compiamo ogni giorno (azioni descritte come “una liturgia [...], un salmo recitato cui non prestiamo nemmeno più attenzione”)⁷.

3 *Ivi*: 19.

4 Cfr. Carr N. 2011, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

5 Turkle S. 2019 [2012], *Insieme ma soli – Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino: Einaudi: 209. L’Autrice spiega come tale espressione colga il suo “timore che la vita connessa ci incoraggi a trattare coloro che incontriamo online un po’ come trattiamo gli oggetti, ovvero in modo sbrigativo”.

6 Deleuze G. 2002 [1962], *Nietzsche e la filosofia*, Torino: Einaudi: 158. Cfr. anche Stiegler B. 2014, *Il blues del Net*, in Stiegler B. 2014, *Il chiaroscuro della rete*, P. Vignola (ed.), Tricase: Kainós Edizioni – Youcanprint: 55, ove l’Autore parla di “servitù volontaria”.

7 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 23.

Procediamo per gradi.

La parte centrale del libro si apre narrando la storia del Burning Man Festival⁸, inteso come bacino culturale da cui sono state gettate le fondamenta del sistema techno-corporativo odierno, tra futurismo e finto anticapitalismo *d'élite*.

Zamperini tenta di spiegare le illusioni in cui l'epica digitale ci ha immersi:

“Aziende non-aziende, prodotti non-prodotti, clienti che non sono clienti ma tester, dipendenti che non sono operai ma collaboratori, capitalisti in maglietta che giocano a biliardino e che, da ultimo, non vogliono apparire capitalisti, semmai un po' profeti, un po' artisti, ultimamente un po' statisti”⁹.

Nel farlo, egli svela meccanismi ai più sconosciuti, dal noto sistema reCAPTCHA¹⁰ ai rapporti tra Google e il mondo universitario: una volta appresi non potranno che farci sentire (si spera) un po' meno esaltati e un po' più diffidenti.

Le *techno-corporation* si impongono nello scenario globale come post-aziende o Stati mezzosangue, nel senso che operando in chiave multi-funzionale finiscono per riempire spazi originariamente statali ovvero intimi: non influenzano solo il consumo, ma il pensiero, il tempo, il sapere, fino alle emozioni. Di conseguenza, il rapporto diviene paritario, nonostante si mantenga una fondamentale differenza sostanziale: lo Stato agisce nell'interesse collettivo, le *techno-corporation* agiscono per un interesse puramente privato (anche se abili a costruire una narrazione di sé ben diversa).

In questo senso, Internet mostra la sua 'faccia oscura':

“il suo carattere benefico risiede nella capacità di veicolare i saperi, i linguaggi e le lingue in modo eccezionale e inedito, mentre la sua tossicità consiste nell'essere al tempo stesso un dispositivo di psico-potere finalizzato a indirizzare a proprio profitto tutti i processi di individuazione e di transindividuazione che si generano attraverso di esso”¹¹.

8 Il *Burning Man* è un noto festival che si svolge ogni anno, dal 1991, nella temporanea città di Black Rock City. Zamperini scrive: “Burning Man è molte cose, prima di tutto un grande happening di musica, balli, installazioni temporanee, mostre, performance; ma è anche un ritrovo di chiunque viva di digitale negli Stati Uniti e soprattutto in California. Soprattutto, ed ecco la ragione per cui ne scriviamo, questa manifestazione cui, in apparenza, partecipano artisti, ballerini, inventori e svitati mezzi nudi è una delle infrastrutture culturali che sorreggono le grandi techno-corporation americane. I sultani digitali sono andati spesso ad annusare l'aria bollente di Black Rock. Lo hanno fatto più volte Larry Page, Sergey Brin, fondatori di Google, il presidente di Alphabet Eric Schimdt, Elon Musk, e anche Mark Zuckerberg è stato avvistato nel deserto del Nevada, e poi i creatori di Reddit, Uber e Dropbox”, cfr. Zamperini N. 2018, “Burning Man e l'infrastruttura culturale delle techno-corporation”, *Disobbedienze: culture digitali e tecnologia*. Available at: <http://www.nicolazamperini.com/burning-man-e-linfrastruttura-culturale-delle-techno-corporation/>.

9 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 84.

10 Si tratta di un software che (superando il precedente CAPTCHA) non solo consente di distinguere computer ed esseri umani, ma altresì di trasformare testi non digitalizzati in documenti digitali. Le lettere che dobbiamo 'riprodurre' per poter accedere a numerosi servizi *online* non sono più prodotte in modo automatico, ma estrapolate da libri e manoscritti reali: esse necessitano di essere innanzitutto 'lette' e ciò avviene mediante un sistema di riconoscimento ottico di caratteri che sfrutta (gratuitamente) l'utente (inconsapevole) della rete.

11 Vignola P. 2014, *Bernard Stiegler e la farmacologia dell'illuminismo*, in Stiegler B. 2014: 18-19; il riferimento è a Gilbert Simondon e alla Sua teoria dell'individuazione. In particolare, la categoria del transindividuale fa riferimento a quella dimensione psico-sociale che “consente di rendere conto dell'unità sistematica dell'individuazione interiore (psichica), e dell'individuazione esteriore (collettiva)”, Simondon G. 1964, *L'individu et sa genèse physico-biologique*,

La questione dell'ambiguità tecnologica emerge in un recente contributo di Eligio Resta, dove l'Autore scrive: "Il problema non è la tecnologia che come ogni altra *tèchne* è ambivalente; è *pharmakon* che cura e ammalia nello stesso tempo; [...]. Dipende dal modo in cui essa è usata"¹².

Qualche riga più avanti: "Il problema nasce quando esso diventa l'unica dimensione del linguaggio: il tempo della tecnologia risponde soltanto a sé stesso"¹³.

Nell'affermare che la tecnologia "serve a reperire informazioni ma anche a distorcerle, a assolutizzarle ma nello stesso tempo a relativizzarle; serve a costruire consenso ma anche dissensi. Fa guadagnare tempo ma nello stesso momento lo fa perdere"¹⁴, Resta riflette sul modo in cui tempo e spazio si sottomettono al governo della tecnica (il tema verrà ripreso nel paragrafo 3.2 del presente saggio) minando la dimensione umana della *pensosità*. Se quest'ultima, come sostrato della riflessione *in primis* politico-collettiva, "fa cambiare tutto", il solo pensare strumentalmente "lascia le cose come stanno", adeguandole alla contingenza¹⁵.

Ed è proprio lungo il bordo della medaglia digitale che emerge il ruolo delle imprese cui abbiamo già fatto cenno:

"a partire dal momento in cui Google, Amazon e tutte quelle imprese dovettero fare innanzitutto del profitto, ebbero tutto l'interesse a eguagliare e livellare i dati per sfruttarli con degli algoritmi che schiacciano le controversie invece di permetterne la tracciabilità e l'intelligibilità largamente condivisa"¹⁶.

In altre parole, la 'faccia oscura' che conduce alla c.d. *governamentalità algoritmica* si illumina laddove 'tutto' sia sottomesso alla calcolabilità, situazione privilegiata per i colossi tecnologici in quanto capace di "trasformare la singolarità in particolarità"¹⁷ attraverso l'omogeneizzazione dei dati.

Quando Antoinette Rouvroy e Thomas Berns parlano di *governamentalità algoritmica* intendono fare riferimento ad una modalità di "governo" capace di "anticipare e programmare il futuro, «sottraendo agli esseri umani la loro facoltà fondamentale, ossia la loro capacità di emergere come soggetti individuali e collettivi»"¹⁸.

Parigi: PUF: 12. Cfr. Stiegler B. 2014, "Tempo e individuazione tecnica, psichica e collettiva nell'opera di Simondon", *Philosophy Kitchen*, 1: 239. V. anche Stiegler B. 2014, *Il blues del Net*, in Stiegler B. 2014: 54.

12 Resta E. 2019, "Il pensiero della politica", *TCRS*, 18 (1): 19. Cfr. anche il contributo di Luciano Monti nel medesimo numero di *TCRS*, in particolare il paragrafo 2. *La tecnologia come variabile per lo sviluppo delle nuove generazioni*: l'Autore, consapevole del fatto che "come tutti gli strumenti è l'uso che se ne fa che determina implicazioni ed effetti ora positivi ora negativi", declina la sfida tecnologica con riferimento al lavoro e all'occupazione; Monti L. 2019, "Nuove generazioni e tecnologia tra utopia e distopia", *TCRS*, 18 (1): 45-50.

13 Resta E. 2019: 19.

14 *Ibidem*.

15 *Ivi*: 23.

16 *Ivi*: 57-58.

17 *Ivi*: 56.

18 Castellino G., De Carlo C.G. et al. 2019, *La specificità umana. Umanesimo vs post-umanesimo?*, Edizioni Lulu: 236-237. Il riferimento è a Rouvroy A. 2013, "The end(s) of critique: data-behaviourism vs. Due-process", in M. Hildebrandt and K. De Vries (eds) 2013, *Privacy, Due Process and the Computational Turn. The Philosophy of Law Meets the Philosophy of Technology*, London and New York: Routledge: 157. Cfr. anche Vignola P. 2016, "L'animale

Ancora Stiegler:

“Ci autopubblichiamo, volontariamente o meno. Lo facciamo in modo involontario quando siamo tracciati dai cookies: tutto ciò che facciamo è analizzabile, stoccabile e trattabile da quel che si chiamano i big data, i quali sono nuove modalità di mettere all’opera delle matematiche applicate probabilistiche, i cui algoritmi possono catturare e trattare centinaia di miliardi di dati, in modo da modificare performativamente, mediante circoli di retroazione dinamica, i comportamenti di coloro i cui dati sono analizzati in tempo reale, effettuando continuamente delle correzioni di traiettorie che sono in realtà pilotaggi automatici dei comportamenti”¹⁹.

Nel primo numero di *TCRS* del 2019, Alessio Lo Giudice articola quanto è emerso nelle osservazioni di cui sopra, con particolare attenzione al nesso tra libertà (illusoria) e singolarità (standardizzata).

“Isolamento tecnologico” e “libertà digitale”, quest’ultima potenzialmente infinita, sono le premesse a che possa realizzarsi un “sistematico controllo sociale”²⁰. Come scrive Byung-Chul Han, che si è ampiamente dedicato alle tematiche in questione: “La società del controllo digitale fa un uso massiccio della libertà: essa è possibile soltanto grazie all’autoesposizione, all’autodenudamento volontari”²¹.

Controllo e libertà sono categorie in qualche modo sottese al contributo che, ne la succitata *Rivista*, Giovanni Bombelli dedica al c.d. *nudging*²². Tale questione è altresì oggetto di un dialogo, tra diritto e neuroscienze, con Andrea Lavazza, dal titolo *Tecnologia, processi decisionali, sfera pubblica e diritto. Esplorazioni*²³.

Normalmente tradotto con ‘*spinta gentile*’, il termine *nudging* è utilizzato per identificare un approccio il cui obiettivo consiste nella promozione di comportamenti “ritenuti normativamente desiderabili senza ricorrere a forme di divieto o a repertori sanzionatori”²⁴. Mi limito a sottolineare come proprio l’incontro tra la teoria del diritto, la riflessione politico-istituzionale e la ricerca neuroscientifica permetta di cogliere aspetti inediti del funzionamento dei meccanismi decisionali (per una comprensione approfondita della questione, rimando invece agli Autori e ai numerosi riferimenti bibliografici cui essi rinviando). In particolare, la riduzione della complessità cognitivo-deliberativa che la pratica del *nudging* mira a realizzare (attraverso una “modificazione-

proletariato. Stiegler e l’invenzione della società automatica”, *Aut-Aut*, 371: 26. V. altresì *Dittatura dell’algoritmo e prerogativa della persona*, in Rodotà S. 2015 [2012], *Il diritto di avere diritti*, Roma and Bari: Laterza: 398-404. Il sociologo belga Derrick de Kerckhove parla di “*datacrazia*”; cfr. De Kerckhove D. 2018, *Il futuro della memoria*, Roma: Castelvecchi: 26 e ss.; Cancellato F. and De De Kerckhove D. 2017, “Benvenuti nella datacrazia, il mondo governato dagli algoritmi”, *Linkiesta*. Available at: <https://www.linkiesta.it/it/article/2017/06/23/de-kerckhove-benvenuti-nella-datacrazia-il-mondo-governato-dagli-algor/34689/>; Gambetta D. (ed.) 2018, *Datacrazia – Politica, cultura algoritmica e conglitti al tempo dei big data*, Roma: D Editore.

19 Stiegler B. 2014, *Il blues del Net*, in Stiegler B. 2014: 53-54.

20 Lo Giudice A. 2019, “Sulla crisi del giudizio politico”, *TCRS*, 18 (1): 99-100.

21 Han Byung-Chul 2016, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Roma: nottetempo: 18.

22 Bombelli G. 2019, “Processi decisionali e categorie giuridiche: tra razionalità “classica” e spunti dal *nudging*”, *TCRS*, 18 (1): in particolare pp. 32 e ss..

23 Bombelli G. and Lavazza A. 2019, “Tecnologia, processi decisionali, sfera pubblica e diritto. Esplorazioni”, in C. Buzzacchi, P. Costa and F. Pizzolato (eds) 2019, *Technopolis: la città sicura tra mediazione giuridica e profezia tecnologica*, Milano: Giuffrè: 1-32.

24 Bombelli G. 2019: 32.

manipolazione” degli errori decisionali) determina il conseguente “adeguamento delle condotte a un paradigma di comportamento razionale e a obiettivi prestabiliti”²⁵.

Calando queste brevi osservazioni nel discorso qui in oggetto, emerge un aspetto per così dire problematico: il potere di incidere sui processi decisionali mediante un’apposita *choice architecture* consente di stabilire *de facto* il “pacchetto di obiettivi e finalità”²⁶ in vista del quale le pratiche di *nudging* sono implementate.

L’*Interludio* del saggio di Zamperini, arricchito degli ulteriori rinvii di cui sopra, fornisce dunque strumenti utili a comprendere il ruolo delle super-aziende tecnologiche e quello di ciascuno di noi rispetto ad esse: l’Autore, nello specifico, utilizza le espressioni “moderni Leviatani” e “cittadini-utenti-clienti”²⁷.

Egli va oltre: come bisogna comprendere che le nostre azioni apparentemente libere sono in realtà oggetto di accumulazione di (altrui) denaro²⁸, così è necessario accedere ad un livello ulteriore, essere consci della α -neutralità esistenziale che il sistema della rete (per come oggi si configura) ha.

Dunque, l’accesso (automatico, scontato, superficiale) a *luoghi*²⁹ quali Facebook, Twitter, ma anche Google, Amazon non solo produce dati (*input economici di importanza vitale*³⁰), e dunque guadagno e potere, a favore di soggetti che appaiono paradossalmente *terzi*, rispetto al rapporto di relazione o informazione o acquisto che instauriamo per mezzo loro, ma altresì impatta sul nostro esser-uomini in termini di ‘perdita’.

3. Sentimenti, memoria, morte: α -neutralità esistenziale

3.1 Nascita, identità, amore

L’aspetto della ‘perdita’ ricorre in tutta la terza parte del saggio di Zamperini: *Ciò che stiamo perdendo*.

L’Autore individua una decina di ambiti che sono direttamente o indirettamente modificati dall’esser diventati, sovente, digitalizzati.

Primo fra tutti, la stessa *nascita*, o ancora meglio il ‘debutto in società’ che l’uso dei social network consente addirittura di anticipare rispetto all’evento naturale del ‘venire al mondo’. Alla condivisione *social* dell’*attesa* consegue, infatti, una pre-costruzione dell’*identità* del nascituro: non solo l’immagine circola in rete prima ancora che esista un’autonoma *corporeità*, ma addirittura si crea una primordiale cerchia di ‘relazioni’ e conoscenze, ricostruita alitmicamente mediante i *tag* e i *like*³¹.

25 *Ivi*: 35.

26 *Ivi*: 37.

27 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 106.

28 Cfr. il capitolo *Siamo la materia prima*; *ivi*: 39-48.

29 Alla configurazione del web quale luogo (o non-luogo) e non quale mezzo di comunicazione tradizionalmente inteso, Zamperini dedica il capitolo *Il luogo che abitiamo*; *ivi*: 21-28.

30 *Ivi*: 43.

31 *Ivi*: 137.

In questo senso, molti esseri umani nascono ‘già nati’ digitalmente e ciò apre profonde riflessioni sul tema della genitorialità, dell’educazione e della dibattuta questione dei c.d. *nativi digitali*.

La tendenza a ritenere le nuove generazioni ‘biologicamente’ digitali e automaticamente attrezzate per un uso corretto e consapevole di Internet (ed in particolare dei *social network*) rischia di trasformare un pregiudizio in una premessa indiscutibile³².

Come già emerso, il ruolo delle ICT dipende dal modo in cui sono usate.

Basti pensare alla diffusione di forme d’uso estreme, quali il *quantified self* o il *lifelogging* (“la misurazione della propria esistenza attraverso i dati”³³), cui consegue la contrazione del tempo necessario alla riflessione e alla costruzione dell’identità personale, come mettono ben in luce Howard Gardner e Katie Davis studiando l’impatto delle ICT sull’orientamento etico, cognitivo e psicologico dei giovani³⁴.

Non solo.

Nell’ormai noto *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*³⁵, Luciano Floridi descrive le ICT (vale a dire le tecnologie dell’informazione e della comunicazione), in particolare i *social network*, come vere e proprie “tecnologie del sé”, capaci di modificare i “contesti” e le “pratiche” mediante le quali si forma la nostra identità³⁶.

Ora, se nel mondo *off-line* il rapporto triadico tra identità personale (ciò che siamo), concezione personale (ciò che pensiamo di essere) e *sé sociale* è una relazione che si sviluppa concretamente ed in un tempo *della vita* più o meno lineare ma comunque necessario, la formazione dell’identità

32 Cfr. le ricerche di Pier Cesare Rivoltella, docente di Tecnologie dell’istruzione e dell’apprendimento presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. *Ex multis*, si veda *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell’educazione nell’età dei media digitali*, nel quale l’Autore si interroga sulla trasformazione culturale veicolata dai c.d. *nuovi media*, con particolare riferimento al ruolo dell’educazione; Rivoltella P.C. 2006, *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell’educazione nell’età dei media digitali*, Milano: Vita&Pensiero. Sul tema, v. anche Boyd D. 2014, *It’s complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Roma: Castelvecchi, in particolare il capitolo 7. *Alfabetismo. I giovani di oggi sono nativi digitali?*: 213-236.

33 Boyd D. 2014, *It’s complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Roma: Castelvecchi: 149.

34 Cfr. Gardner H. and Devis. K. 2014, *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Milano: Feltrinelli.

35 Floridi L. 2017, *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

36 Cfr. Floridi L. 2017: 67-68. Il riferimento è a Michael Foucault, il quale distingue quattro fondamentali tipi di ‘tecnologia’: il quarto tipo, le c.d. *tecnologie del sé* sono quelle che “permettono agli individui di eseguire, coi propri mezzi o con l’aiuto degli altri, un certo numero di operazioni sul proprio corpo o sulla propria anima – dai pensieri, al comportamento, al modo di essere – e di realizzare in tal modo una trasformazione di se stessi allo scopo di raggiungere uno stato caratterizzato da felicità, purezza, saggezza, perfezione o immortalità”, Foucault M. 1992, *Tecnologie del sé*, L. H. Martin, H. Gutman and P. H. Hutton (eds), Torino: Bollati Boringhieri: 13. L’Autore precisa, poco più avanti, come “a ciascun tipo di tecnologia corrispond[a] una particolare forma di dominio, specifici metodi di esecuzione e modificazione dell’individuo”, *ivi*: 14. Inoltre, “il problema di un quadro generale in cui inserire quelle che chiamo «tecnologie del sé» [...] [è molto diverso] rispetto alle tradizionali domande filosofiche del tipo: «Che cos’è il mondo?», «Che cos’è l’uomo?», «Che cos’è la verità», «Che cos’è la conoscenza?», «Come possiamo conoscere?», e così via. [...] Mi pare che l’interrogativo che sorge alla fine del Settecento [...] sia: «Che cosa siamo noi nella nostra realtà?»”, *ivi*: 135. Dunque, se le nuove tecnologie informatico-comunicative rientrano nella categoria di cui sopra, indagarne la natura, gli effetti, i paradossi significa rispondere alla domanda ‘che cosa siamo noi oggi?’.

on-line è un ‘work-in-progress’ quotidiano, un dettagliare il sé digitale in un “flusso continuo”³⁷ di sovraesposizione ed iperconsapevolezza³⁸.

Questo problema emerge, sotto un’altra luce, nella menzionata intervista di Stiegler, *Il blues del Net*. In quel caso, il filosofo mette in chiara luce la conseguenza psico-identitaria che produce la ‘scomparsa del segreto’: essa “rappresenta forse la distruzione della possibilità stessa di costruire una psiche dotata di una intimità e di una individuazione singolare, se è vero che l’inconscio è ciò che resta nascosto e segreto a me stesso”³⁹.

I meccanismi di auto-esposizione volontaria e di tracciamento involontario creano

“una sorta di nudità digitale, che è indegna dell’uomo. L’intimità è la possibilità e la necessità di avere una vita segreta, ivi compreso a me stesso. È innanzitutto questo l’insegnamento di Freud. Ciò che mi è davvero intimo non lo conosco nemmeno io ed è quel che si chiama l’inconscio”⁴⁰.

Così *l’amore*, oggetto di una “mediazione al ribasso”⁴¹: à la Mark Zuckerberg, “la presenza del cuore o della faccia triste è emersa dalla necessità [...] di fornire agli utenti la possibilità di esprimere empatia”⁴².

La domanda è: che tipo di empatia?

Un’empatia che si sviluppa nella contingenza eterna digitale (ben lontana dall’empatia emozionale) premessa del c.d. *nexting* emozionale e del continuo “passare ad altro”, che “è diventato parte della nostra ecologia emotiva”⁴³.

Senza parlare dei ‘paradossi’ che la simpatia digitale è capace di produrre: quasi una decina di anni fa, nel tentativo di procurare una finta ‘realtà’ relazionale, una start-up americana ha ‘inventato’ un servizio di ‘relazione virtuale’ mediante il quale ciascuno di noi (pagando neanche troppo) potrebbe letteralmente ‘dare vita’ ad un compagno o ad una compagna virtuali.

Ciò che è interessante, tuttavia, è come innovazione tecnologica e tradizione sentimentale si incrocino: se l’idea iniziale era quella di sfruttare l’intelligenza artificiale, successivamente Matt

37 *Ivi*: 69.

38 È doveroso rimandare alle considerazioni di Stefano Rodotà, il quale, ne *Il diritto di avere diritti*, si occupa del problema identitario nell’era tecnologica sotto vari punti di vista. In particolare, egli parla di: “identità dispersa”, essendo le informazioni personali contenute in molteplici banche dati, “identità inconoscibile” da parte dell’interessato in quanto, spesso, dislocata in luoghi non solo diversi tra loro ma talvolta sconosciuti, “identità instabile”, mutevole. Con un’espressione riassuntiva dei concetti qui esposti, si determina “la costruzione di una identità «esterna» [...] [che] qualifica l’identità in forme che ne riducono il potere di governo da parte dell’interessato” (Rodotà S. 2015 [2012]: 319). Non solo l’identità perde progressivamente il suo carattere “personale” in quanto disponibile ai terzi, ma anche perché siamo noi stessi ad auto-modellarla in vista del c.d. *social effect*. La citata sociologa Turkle sottolinea questo aspetto descrivendo la trasformazione che la ‘scrittura’ ha subito dall’era *pre-* all’era *post-* Facebook: i social network, oggi, influenzano ciò che scriviamo in quanto la libertà di essere si intreccia con l’importanza di come si appare; cfr. Turkle S. 2016, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell’era digitale*, Torino: Einaudi: cap. 2, *In difesa della conversazione*; Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 165-166.

39 Stiegler B. 2014, *Il blues del Net*, in Stiegler B. 2014: 52.

40 *Ivi*: 53. Con parole differenti, De Kerckhove scrive: “Avendo messo così tante cose su Facebook, sui nostri profili, sulle nostre bacheche, siamo iperrappresentati all’esterno e sempre di meno all’interno”, De Kerckhove D. 2018: 14-15.

41 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 143.

42 *Ivi*: 142.

43 *Ivi*: 152.

Homann e i suoi collaboratori hanno optato per l'uso di persone "vere", che rispondevano con parole 'vere' e 'vere' emozioni.

Insomma, dal dover essere realmente *invisible*, questi *boy/girlfriend* sono diventati uomini e donne in carne ed ossa, de-materializzati e sparsi per il mondo⁴⁴.

Senza dilungarmi troppo, trovo utile segnalare una recente intervista, comparsa sul settimanale *Der Spiegel* dal titolo *Sex als Bonus*, nella quale le psicologhe tedesche Johanna Degen e Andrea Kleeberg-Niepage spiegano alcuni comportamenti tipici degli utenti del noto *social network* Tinder.⁴⁵

Se le ricerche delle Autrici, da una parte, sottolineano un aspetto prevedibile, ovverosia il trionfo del conformismo sull'individualismo (inteso come peculiarità, unicità individuale) ai fini del successo *on-line*, dall'altra viene messa in luce una questione a mio avviso più problematica.

In particolare, la Degen afferma "Der allgemeine Optimierungswahn wirkt sich auch auf die Partnersuche aus": anche nella ricerca del partner la prima regola diviene l'ottimizzazione. Tanto che la pretesa di perfezione (un'idea di perfezione percentualizzabile: un appuntamento *perfetto al 100%*) determina un continuo 'andare oltre' (simile all'*onlineshopping*), nella convinzione di poter trovare sempre qualcosa, o più correttamente qualcuno, di migliore.

3.2 Memoria

Zamperini dedica un'attenzione quasi 'affettuosa' al tema della *memoria*, regalandoci pagine semplici ma al contempo pungenti e perturbanti.

Il divario tra i ricordi biologici e i ricordi digitali è un problema che attraversa in modo trasversale ambiti storicamente lontani (dalla filosofia, alle neuroscienze, all'ingegneria bio-tecnologica) ma oggi chiamati a un dialogo necessario.

Se i primi (i ricordi biologici) mutano *nel* e *con* il tempo, subendo naturali trasformazioni per il solo fatto di sedimentarsi nel nostro bagaglio coscienziale, i secondi (quelli digitali: l'*Accadde oggi* di Facebook o la meccanica registrazione di istanti mediante il *lifelogging*) sono e si mantengono piatti, banali, privi della componente 'vissuta' che emerge solo con il racconto.

La memoria, pertanto, "non costituisce più progetto di pianificazione per il presente o per il futuro. Il tempo è solo il momento presente, *hic et nunc*"⁴⁶.

E a proposito del *tempo*, il sociologo Hartmut Rosa, aprendo una conferenza tenuta nel marzo del 2016 presso il Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, utilizza simbolicamente la *ruota del criceto* per descrivere la condizione contemporanea dell'essere umano che 'gira', corre... ma non si muove mai!⁴⁷.

44 Cfr. Wallace P. 2017 [1999], *La psicologia di internet*, Milano: Raffaello Cortina Editore: 207-208. In generale, sul tema dell'attrazione personale in rete, si veda l'intero quinto capitolo, *Amore e simpatia in rete. La psicologia dell'attrazione interpersonale*: 165-208.

45 Degen J. and Kleeberg-Niepage A. 2020, "Sex als Bonus", *Der Spiegel*, 2/4.1.2020: 38-39.

46 Maffei L. 2014, *Elogio della lentezza*, Bologna: Il Mulino: 81. Sul tema, si rimanda emblematicamente a Maldonado T. 2005, *Memoria e conoscenza, Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*, Milano: Feltrinelli.

47 V. in particolare Rosa H. 2013, *Social Acceleration. A New Theory of Modernity*, New York: Columbia University Press; Rosa H. 2015 [2010], *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino: Einaudi.

Per utilizzare un'altra immagine, la *percezione* (e non utilizzo, volutamente, il termine *concezione*) del tempo nell'epoca contemporanea si mostra come "puntualizzazione"⁴⁸, ove "il passato e il futuro, come categorie mentali (il tempo, appunto, come concezione), sono minacciate dalla tirannia dell'istante"⁴⁹.

Zygmunt Bauman definisce il tempo *puntillistico* come frammentazione in "una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta ad un punto, che sempre più si avvicina alla idealizzazione geometrica dell'assenza di dimensione"⁵⁰.

La "rimodulazione" che investe le "coordinate spaziali e temporali" nell'era delle ICT sottende, altresì, al mutamento del "modello comunicativo-relazionale"⁵¹. Come emerge nelle riflessioni di Bombelli, "in un universo relazionale aspaziale (atopico, virtualizzato) e atemporale l'"altro" diventa [...] un mero oggetto di fruizione contingente e opzionale da parte del "me" [...]"⁵².

È il generalizzato trionfo di un *carpe diem* di tutt'altra e nuova portata.

Non più amore *per* e gioia *di vivere*, quanto piuttosto un *hic et nunc* irrelato, "saltatorio"⁵³.

Il *futuro*, allora, scompare nell'ombra dell'*avvenire* che si configura come "implosione del tempo nell'immediata processualità del presente", producendosi "senza residui nel corso attuale delle cose", in una catena di fattualità, per usare un lessico vicino a Niklas Luhmann e Bruno Romano⁵⁴, o "costrizione della realtà"⁵⁵.

Se quella contemporanea è una "cultura dell'adesso"⁵⁶ di "uomini sincronici"⁵⁷, emergono due aspetti che la dominano: il *presente* tiranno e l'*evidenza*⁵⁸.

E a pensarci bene, si tratta di aspetti vitali per l'esistenza, il funzionamento e la sopravvivenza delle moderne tecnologie comunicative, che impattano sulla *nostra* memoria ma ancora prima sulle *nostre* modalità conoscitive⁵⁹.

In questo senso, il tema della *puntualità* emerge già alla fine del Ventesimo secolo negli studi di Bruno Montanari.

In particolare, assumendo a paradigma la sistemica di Luhmann, l'Autore descrive la trasformazione epistemologica determinata da un'impostazione empiristico-osservativa come quella del sociologo: se "la teoria [...] assolve, esclusivamente, ad un compito di razionalizzazione della contingenza"⁶⁰,

48 Bauman Z. 2008, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Bologna: Il Mulino: 33.

49 Hylland Eriksen T. 2003, *Tempo tiranno. Velocità e lentezza nell'era dell'informatica*, Milano: Eleuthera: 13.

50 Bauman Z. 2008: 56.

51 Bombelli G. 2017, "Privato, pubblico, istituzione, virtuale. 'Me' e gli 'altri'", *T CRS*, 14 (1): 67.

52 *Ibidem*.

53 Cfr. Maffei L. 2014: 81

54 Romano B. 2012, *Nichilismo finanziario e nichilismo giuridico: conoscenza e coscienza*, Torino: Giappichelli: 11.

55 Cfr. Baier L. 2004, *Non c'è tempo! Diciotto tesi sull'accelerazione*, Torino: Bollati Boringhieri.

56 Bertman S. 1998, *Hyperculture. The Human Cost of Speed*, Westport: Praeger Publishers.

57 Bauman Z. 2008: 34-35; cfr. Tarkowska E. 2005, "Zygmunt Bauman o czasy i procesach temporalizacji", *Kultura i Społeczeństwo*, 3: 45-65.

58 Utilizzando questa espressione, Marc Augé descrive un tratto della 'nuova modernità' (o surmodernità), nella quale "le evidenze dell'immagine hanno forza di legge". Cfr. Augé M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino: Bollati Boringhieri.

59 Cfr. artori G. 2000, *Homo videns*, Roma and Bari: Laterza, in particolare il capitolo *Turismo e viaggio, paesaggio e scrittura*: 49-79.

60 Montanari B. 2010, *Profili di teoria generale del diritto*, Torino: Giappichelli: 71; cfr. Costanzo A. and Montanari B. 1998, *Teoria generale del diritto. Regole-Casi-Teorie*, Torino: Giappichelli: 148. V. anche Montanari B. 2013, *La*

essa non è più espressione di una terzietà critica ed esterna, ma è riproduzione sistematizzata delle informazioni considerate ‘nella loro puntuale effettualità’.

A vent’anni di distanza, ne l’*Editoriale* del citato fascicolo di *TCRS*, Montanari declina questo aspetto nei termini che l’attualità socio-politica suggerisce, accentuandone il profilo pragmatista.

Si tratta di capire se, in un contesto ove “l’orizzonte umano appare appiattito su di una orizzontalità priva di confini, dove ogni realtà è significativa solo se è assertiva, asciutta, immediata, simultanea ed esiste solo nella sua spesso icastica aggressività”, sia tuttora possibile una teoria critica dei fenomeni sociali⁶¹.

È necessario innanzitutto comprendere se possano darsi ancora per presupposte le categorie che sottostanno a tale possibilità, ma non solo: emerge la necessità di interrogarci persino sulle sue premesse ‘cerebrali’.

“La tecnologia dell’impatto e dell’immediatezza”, infatti, ha anche conseguenze di natura biologico-evolutiva in quanto influenza la stessa struttura del cervello umano.

Così, la ricerca neuroscientifica muove proprio dagli effetti che l’informazione visiva produce a livello di funzionamento cerebrale: il lobo sinistro, infatti, “non riguarda solo il linguaggio ma anche i meccanismi nervosi che generano le stringhe di eventi legati tra loro in tempo, in maniera tale che, nella maggior parte dei casi, solo la stringa assume significato”.

Per questa ragione, il neurobiologo Lamberto Maffei propone “di chiamare l’emisfero linguistico «emisfero del tempo»”⁶².

Egli spiega come

“le stringhe di eventi legati tra loro [siano] la base del ragionamento, e [contrastino] ad esempio con la comunicazione visiva, dove gli eventi nervosi concernenti un’immagine sono in serie, ma in parallelo, in quanto sono trasmessi contemporaneamente, tutti insieme. Si potrebbe dire che l’informazione visiva, al contrario di quella linguistica, è atemporale”⁶³.

La temporalità dell’*homo sapiens* è, allora, la temporalità garantita dal linguaggio che, del resto, lo differenzia da ogni altro essere vivente, sia quanto alla dimensione del comunicare con l’altro, sia quanto alla natura di animale parlante “con se stesso”⁶⁴.

Da ciò deriva che, come il sistema nervoso lento è linguistico, così il linguaggio è fondativo altresì del *pensare* e del *conoscere*⁶⁵.

Quest’ultime due prerogative dell’uomo-animale simbolico poggiano sulla capacità di astrazione, di ‘pensare per concetti’ che ha reso l’uomo avanzato capace di progredire dal sensibile all’intelligibile ed ivi fissare il luogo del sapere umano.

fragilità del potere. L’uomo, la vita, la morte, Milano: Mimesis: 167. Con specifico riferimento allo schema reticolare come modello di intreccio puntualistico-contingente, cfr. Bombelli G. 2017, *Diritto, comportamenti e forme di “credenza”*: 238, 242.

61 Montanari B. 2019, “La Politica al tempo dei Robot, ovvero: si dà ancora un “Principio speranza?””, *TCRS*, 18 (1): 9-10.

62 Maffei L. 2014: 54.

63 *Ivi*: 54-55.

64 Cfr. Sartori G. 2000: 6; v. Cassirer E. 1948 [1944], *Saggio sull’uomo*, Milano: Longanesi: 47.

65 Sartori G. 2000: 6; cfr. anche il passaggio 3. *E la democrazia? 7. Razionalità e post-pensiero*: 111-116.

E alla progressiva atrofizzazione della capacità di un pensiero sequenziale che possa assurgere a ragionamento corrisponde l'altrettanta incapacità di creare "narrazioni, ordine e sequenze evolutive".

Assumendo un punto di vista leggermente diverso ma dalle conclusioni analoghe, la neuroscienziata Maryanne Wolf spiega come il nostro cervello sia 'scritto' dagli organi socio-tecnici con cui si confronta: il cervello umano, definito *reading brain*, è oggi 'scritto' dalla *scrittura digitale* del web e si sta progressivamente trasformando in *digital brain*⁶⁶.

La prima conseguenza di tale transazione è capire "ciò che [valga] la pena conservare"⁶⁷.

Si comprende, allora, la preoccupazione di Zamperini a che la Memoria sia progressivamente sostituita dalla consultazione unilaterale di un archivio (non importa che sia intitolato al *nostro* nome)⁶⁸.

Ne deriva una vera e propria esortazione all'uso della medesima: servendosi di riferimenti letterari (da Marcel Proust a Jorge Luis Borges) e di scorci storici drammatici (i gulag e i campi di concentramento), egli aiuta il lettore a mettersi in contatto con quella condizione, ancora una volta, di 'perdita', auspicando l'attivazione di una sorta di 'stato d'allerta'⁶⁹.

3.3 L'addio e la morte

Passando per lo *sguardo* e la *distrazione*, Zamperini chiude il cerchio che dalla *nascita* ci conduce alla *morte*.

Se già l'evento-morte, nell'epoca contemporanea, perde il ruolo esistenzialmente florido di prospettiva cui l'uomo è necessariamente destinato, la morte digitale è ancor meno compresente. In particolare, da una concezione *lenta* della morte e *statica* del patrimonio ereditario si passa alla *velocità* e all'*istantaneità* della *digital death*⁷⁰, con tutta una serie di "nuove e interessanti forme di

66 Stiegler B. 2014, , *L'Aufklärung nell'epoca dell'ingegneria filosofica*, in Stiegler B. 2014: 41-42.

67 Wolf M. 2012 [2009], *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano: Vita&Pensiero: 10.

68 In altre parole, a che la memoria umana, 'biologica' sia equiparata alla memoria 'informatica', che "in realtà è una distribuzione organizzata del contenuto e contemporaneamente un sistema di accesso a questo. La differenza è enorme" (De Kerckhove D. 2018: 6-7).

69 Con la *digitalizzazione* del cervello si apre il problema della c.d. *amnesia digitale*, o '*Google Effect*' conseguenza della "emigrazione della conoscenza dallo schermo alla rete": l'utilizzo incessante dei motori di ricerca come fossero fonti di conoscenza piuttosto che bacini di informazioni scoraggia l'"impulso di fissare le informazioni nelle nostre banche dati biologiche"; cfr. De Kerckhove D. 2018: 11. Così Roberto Revello, ne *La macchina che dunque sono. Alternative nel pensare tecnologie e soggetti*, apre il secondo paragrafo *Soli e connessi* recuperando un'immagine utilizzata dal filosofo Michel Serres per significare "che siamo liberati dall'esigenza di riempire la testa di contenuti, invece ormai reperibili con i nostri oggetti tecnologici" (l'immagine è quella di San Dionigi, il quale, dopo esser stato decapitato, raggiunge la cima di Montmartre con la testa sotto braccio); Revello R. 2019, "La macchina che dunque sono. Alternative nel pensare tecnologie e soggetti", *TCRS*, 18 (1): 94. Cfr. Serres M. 2013, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Torino: Bollati Boringhieri. Inoltre, come mette in luce Simonetta Bisi, non solo si pone la questione dell'esternalizzazione della memoria, ma altresì quella della manipolazione informativa: "Le tecnologie digitali si basano sulla perdita della fisicità del mondo, sulla simulazione di algoritmi in grado di riprodurre tutte le forme di vita tranne un solo elemento: la loro realtà tangibile, la loro forma fisica e quindi la loro caducità. Diventa così facile la manipolazione" (Bisi S. 2019, "L'oscurità è arrivata", *TCRS*, 18 (1): 59).

70 Cfr. Sisto D. 2017, "Digital Death. Una morte postumana?", *Lo sguardo*, 24 (2): 157-176; Sisto D. 2016, "Digital Death: come si narra la morte con l'avvento del web", *Trópos*, 9 (2): 29-46.

gestione del lutto privato e pubblico”⁷¹ che Giovanni Ziccardi descrive dettagliatamente ne *Il libro digitale dei morti – Memoria, lutto, eternità e oblio nell’era dei social network*.

I problemi ‘tanatologici’ che emergono nella società iperconnessa, dunque, sono molteplici e articolati, da una mutata percezione della perdita fisica alle questioni ‘tecniche’ (ma non solo) circa la *vita dei dati* dopo la morte.

Cosa accade, dunque, quando un profilo personale diventa il profilo (non) personale di un soggetto defunto? Da qui il problema dell’erede-digitale, creazione della rete al di là di ogni categoria giuridico-civilistica che regola la successione nella realtà ‘disconnessa’. Di chi saranno i dati?

E ancora. Come si esplicherà la memoria di un defunto digitale?

Uno dei ‘padri’ stessi di Internet, Vinton G. Cerf, ammonisce: “Nei secoli a venire chi farà delle domande su di noi incontrerà enormi difficoltà, dal momento in cui la maggior parte di ciò che ci lasceremo dietro potrebbe essere solo bit non interpretabili, una specie di deserto digitale”⁷².

Tuttavia, emergono nuovi sistemi di ‘connessione’ tra il mondo dei vivi e l’aldilà virtuale (si pensi a quei software capaci di “ricreare la personalità” del defunto⁷³) che attraverso una generalizzata decarnalizzazione dello spirito digitale (tanto quello al di là quanto quello al di qua) ci consentiranno di “vivere in mondi digitali paralleli senza il bisogno del corpo”⁷⁴.

Il tema della morte si intreccia con quello dell’*addio*, sia esso ‘*inter vivos*’ o ‘*mortis causa*’.

Zamperini descrive un meccanismo comportamentale che è tanto diffuso sulle piattaforme *social* quanto ormai percepito come ‘normale’: “crittografiamo i sentimenti e li scriviamo su registri differenti: per chi ha la chiave pubblica e chi quella privata” (nascondiamo, insomma, messaggi privati in *post* pubblici, consci del fatto che tra il pubblico dei lettori vi sia anche il destinatario reale)⁷⁵.

La tendenza ad esprimere gli stati d’animo conseguenti alla fine di una relazione, ad un addio, mediante messaggi cifrati “funzionalmente accessibili” (solo da parte di chi ha le conoscenze culturali per interpretarli) “ma al tempo stesso senza significato” si inserisce in quella che Danah

71 Ziccardi G. 2017, *Il libro digitale dei morti. Memoria, lutto, eternità e oblio nell’era dei social network*, Milano: UTET: 43. L’Autore cita, a sua volta, lo studioso Ivano Dionigi che, ne *Il presente non basta. La lezione del latino*, descrive la morte ‘classica’ attraverso Seneca: “In Seneca c’è, forte e centrale, l’idea [...] della «coabitazione» [...] con la morte: della sua azione, lenta, continua, inesorabile. Cotidie morimur: «Si muore ogni giorno, ogni ora, ogni istante». Ma la morte non ci porta via con un gesto rapido e violento, [...] piuttosto ci prende al rallentatore [...]”. Cfr. Dionigi I. 2016, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano: Mondadori: 48.

72 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 215.

73 Ziccardi G. 2017: 23 e 189-206.

74 *Ivi*: 24. Tale osservazione è emersa nell’intervento di Kevin Ho (Huawei) al CES del 2016. In modo analogo, De Kerckhove parla di uno *spazio virtuale* che, intrecciandosi con gli spazi classici, quello *mentale* e quello *fisico*, è diventato l’unico nel quale sopravviviamo ancora dopo la morte; cfr. De Kerckhove D. 2018: 22-26. In generale, sul tema della *comunità virtuale*, si rimanda a Bombelli G. 2010, *Occidente e “figure” comunitarie (volume introduttivo) “Comunitarismo” e “comunità”. Un percorso critico-esplorativo tra filosofia e diritto*, Napoli: Jovene: 483 e ss.. Del medesimo Autore, cfr. anche Bombelli G. 2012, “Tecnologica, diritto, antropologia: appunti sull’Information (Knowledge) Society”, in M. Megale (ed) 2012, *ICT e diritto nella società dell’informazione*, Torino: Giappichelli: 7-37. Nel citato volume “Comunitarismo” e “comunità”, quanto alla questione della *corporeità*, si veda il capitolo quinto, in particolare pp. 507 ss.; nella ricerca dell’Autore emerge il carattere irrinunciabile della dimensione relazionale, che, seppur articolandosi all’interno di paradigma concettuale diverso da quello ‘classico’, sottende anche alla relazione c.d. “interstiziale”; cfr. *ivi*: 508-510; v. anche Bombelli G. 2017 “Privato, pubblico, istituzione, virtuale. “Me” e gli “altri””: 67.

75 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 156.

Boyd e Alice Marwick definiscono *steganografia sociale*, ovvero sia la pratica di “nascondere messaggi in bella vista”⁷⁶.

Queste strategie comunicative (tra le quali emerge anche il c.d. *tweeting subliminale*) non sono altro che il tentativo di ritagliarsi uno spazio di *privacy* pur mantenendosi nel contesto ‘pubblico’ della rete⁷⁷.

Ed è proprio un “problema di *privacy*” quello che sottostà all’ormai noto dibattito⁷⁸ sul tema del *diritto all’oblio*.

Alcune delle categorie qui considerate, quali *l’identità*, la *memoria*, la *privacy*, la *morte*, ne rappresentano lo sfondo: “l’implacabile memoria collettiva di Internet, dove l’accumularsi d’ogni nostra traccia ci rende prigionieri d’un passato destinato a non passare mai, sfida la costruzione della personalità libera dal peso d’ogni ricordo, impone un continuo scrutinio sociale [...]”⁷⁹.

L’aspetto cruciale della questione, come mette in luce Rodotà, è il ‘mutamento antropologico’ che in essa è insito. Come è emerso nelle pagine precedenti, la rete, per come oggi si configura (con i suoi algoritmi, le indicizzazioni, le banche dati accessibili), è talmente pervasiva da trasformare la persona in ‘persona digitale’. Quest’ultima non è il frutto di uno sdoppiamento (di una duplicazione digitale che lascia intatto e autonomo il *sottostante* fisico e mentale), ma diventa la “rappresentazione istantanea di un intero percorso di vita”⁸⁰.

Spazio fisico e spazio mentale diventano virtuali; *lo* spazio virtuale diventa *lo* spazio fisico e *lo* spazio mentale.

E in una società tecnologica che non aspira alla selezione dei dati rilevanti ed alla conseguente cancellazione di quelli superflui e rinunciabili, ma piuttosto all’accumulazione digitale finalizzata alla profilazione, il tema dell’*oblio* e della cancellazione dei dati è una questione ‘vitale’ per la *persona digitale*⁸¹.

4. Se è così difficile metterne in pratica 100, mettete in pratica almeno 30 di questi suggerimenti. Male non vi farà

È così che Zamperini chiude *Manuale di disobbedienza digitale*, in modo leggero e al contempo provocatorio, dopo aver elencato novantanove possibili ‘atti di disobbedienza’ quotidiana.

Mi sembra utile, tuttavia, far riferimento al vero epilogo del libro, il capitolo intitolato proprio *Disobbedienza digitale*.

Viviamo nel dramma shakespeariano di cedere un ‘pezzo di noi’, una ‘libbra alla volta’, senza che ciò sia accompagnato da alcuna riflessione: ciò che mutano, allora, non sono solo le capacità ma la

76 Boyd D. 2014: 96.

77 *Ivi*: 100.

78 Brock V.G. 2016, *The right to be forgotten. Privacy and the media in the digital age*, London and New York: I. B. Tauris.

79 Rodotà S. 2015 [2012]: 404.

80 *Ivi*: 405; si noti come il problema dell’*istantaneità* per me la contemporaneità sotto molteplici aspetti, riproponendosi in modo ridondante in contesti di ricerca anche tra loro molto distanti.

81 Per un quadro completo del tema, anche dal punto di vista strettamente giuridico, si rimanda al capitolo 10 *L’oblio impossibile* de Ziccardi G. 2017.

qualità del nostro *pensare* (rimando al menzionato saggio di Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*).

L'Autore non propone certo una lettura "entusiasta" ma neppure catastrofista: se la prima legge di Isaac Asimov escludeva la possibilità che l'azione o l'omissione di un robot recasse danno a un essere umano, Zamperini lascia l'invito a interrogarci sul fine ultimo di quelle 'macchine' che, sfruttando la partecipazione volontaria e inconsapevole di ogni singolo individuo, sono poi divenute praticamente indispensabili per l'umanità.

Sono esse "al servizio dell'uomo oppure no?"⁸².

82 Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*: 228.

BIBLIOGRAFIA

- Augé M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Baier L. 2004, *Non c'è tempo! Diciotto tesi sull'accelerazione*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Bauman Z. 2008, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Bologna: Il Mulino.
- Bertman S. 1998, *Hyperculture. The Human Cost of Speed*, Westport: Praeger Publishers.
- Bisi S. 2019, "L'oscurità è arrivata, *TCRS*, 18 (1): 55-69.
- Bombelli G. 2010, *Occidente e "figure" comunitarie (volume introduttivo) "Comunitarismo" e "comunità". Un percorso critico-esplorativo tra filosofia e diritto*, Napoli: Jovene.
- Bombelli G. 2012, "Tecnologica, diritto, antropologia: appunti sull'Information (Knowledge) Society", in M. Megale (ed) 2012, *ICT e diritto nella società dell'informazione*, Torino: Giappichelli: 7-37.
- Bombelli G. 2017, "Privato, pubblico, istituzione, virtuale. "Me" e gli "altri"", *TCRS*, 14 (1): 57-72.
- Bombelli G. 2017, *Diritto, comportamenti e forme di "credenza"*, Torino: Giappichelli.
- Bombelli G. 2019, "Processi decisionali e categorie giuridiche: tra razionalità "classica" e spunti dal nudging", *TCRS*, 18 (1): 25-40.
- Bombelli G. and Lavazza A. 2019, "Tecnologia, processi decisionali, sfera pubblica e diritto. Esplorazioni", in C. Buzzacchi, P. Costa and F. Pizzolato (eds) 2019, *Technopolis: la città sicura tra mediazione giuridica e profezia tecnologica*, Milano: Giuffrè: 1-32.
- Boyd D. 2014, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Roma: Castelvecchi.
- Brock V.G. 2016, *The right to be forgotten. Privacy and the media in the digital age*, London and New York: I. B. Tauris.
- Cancellato F. and De De Kerckhove D. 2017, "Benvenuti nella datacrazia, il mondo governato dagli algoritmi", *Linkiesta*. Available at: <https://www.linkiesta.it/it/article/2017/06/23/de-kerckhove-benvenuti-nella-datacrazia-il-mondo-governato-dagli-algor/34689/>.
- Carr N. 2011, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Cassirer E. 1948 [1944], *Saggio sull'uomo*, Milano: Longanesi.
- Castellino G., De Carlo C.G. et al. 2019, *La specificità umana. Umanesimo vs post-umanesimo?*, Edizioni Lulu.
- Costanzo A. and Montanari B. 1998, *Teoria generale del diritto. Regole-Casi-Teorie*, Torino: Giappichelli.
- De Kerckhove D. 2018, *Il futuro della memoria*, Roma: Castelvecchi.
- Degen J. and Kleeberg-Niepage A. 2020, "Sex als Bonus", *Der Spiegel*, 2/4.1.2020: 38-39.
- Deleuze G. 2002 [1962], *Nietzsche e la filosofia*, Torino: Einaudi.
- Dionigi I. 2016, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano: Mondadori.
- Floridi L. 2017, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Foucault M. 1992, *Tecnologie del sé*, L. H. Martin, H. Gutman and P. H. Hutton (eds), Torino: Bollati Boringhieri.
- Gambetta D. (ed.) 2018, *Datacrazia – Politica, cultura algoritmica e conglitti al tempo dei big data*, Roma: D Editore.
- Gardner H. and Devis. K. 2014, *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Milano: Feltrinelli.
- Han Byung-Chul 2016, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Roma: nottetempo.
- Hylland Eriksen T. 2003, *Tempo tiranno. Velocità e lentezza nell'era dell'informatica*, Milano: Eleuthera.
- Lo Giudice A. 2019, "Sulla crisi del giudizio politico", *T CRS*, 18 (1): 99-117.
- Maffei L. 2014, *Elogio della lentezza*, Bologna: Il Mulino.
- Maldonado T. 2005, *Memoria e conoscenza, Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*, Milano: Feltrinelli.
- Montanari B. 2010, *Profili di teoria generale del diritto*, Torino: Giappichelli.
- Montanari B. 2013, *La fragilità del potere. L'uomo, la vita, la morte*, Milano: Mimesis.

- Montanari B. 2019, "La Politica al tempo dei Robot, ovvero: si dà ancora un "Principio speranza"?", *TCRS*, 18 (1): 7-16.
- Monti L. 2019, "Nuove generazioni e tecnologia tra utopia e distopia", *TCRS*, 18 (1): 41-53.
- Resta E. 2019, "Il pensiero della politica", *TCRS*, 18 (1): 17-23.
- Revello R. 2019, "La macchina che dunque sono. Alternative nel pensare tecnologie e soggetti", *TCRS*, 18 (1): 87-98.
- Rivoltella P.C. 2006, *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Milano: Vita&Pensiero.
- Rodotà S. 2015 [2012], *Il diritto di avere diritti*, Roma and Bari: Laterza.
- Romano B. 2012, *Nichilismo finanziario e nichilismo giuridico: conoscenza e coscienza*, Torino: Giappichelli.
- Rosa H. 2013, *Social Acceleration. A New Theory of Modernity*, New York: Columbia University Press.
- Rosa H. 2015 [2010], *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino: Einaudi.
- Rouvroy A. 2013, "The end(s) of critique: data-behaviourism vs. Due-process", in M. Hildebrandt and K. De Vries (eds) 2013, *Privacy, Due Process and the Computational Turn. The Philosophy of Law Meets the Philosophy of Technology*, London and New York: Routledge: 143-168.
- Sartori G. 2000, *Homo videns*, Roma and Bari: Laterza.
- Serres M. 2013, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Simondon G. 1964, *L'individu et sa genèse physico-biologique*, Parigi: PUF.
- Sisto D. 2017, "Digital Death. Una morte postumana?", *Lo sguardo*, 24 (2): 157-176.
- Sisto D. 2016, "Digital Death: come si narra la morte con l'avvento del web", *Trópos*, 9 (2): 29-46.
- Stiegler B. 2014, "Tempo e individuazione tecnica, psichica e collettiva nell'opera di Simondon", *Philosophy Kitchen*, 1: 226-247.
- Stiegler B. 2014, *Il chiaroscuro della rete*, P. Vignola (ed.), Tricase: Kainós Edizioni - Youcanprint.

Tarkowska E. 2005, "Zygmunt Bauman o czasie i procesach temporalizacji", *Kultura i Społeczeństwo*, 3: 45-65.

Turkle S. 2016, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, Torino: Einaudi.

Turkle S. 2019 [2012], *Insieme ma soli – Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino: Einaudi.

Vignola P. 2016, "L'animale proletarizzato. Stiegler e l'invenzione della società automatica", *Aut-Aut*, 371: 16-30.

Wallace P. 2017 [1999], *La psicologia di internet*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Wolf M. 2012 [2009], *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano: Vita&Pensiero.

Zamperini N. 2018, "Burning Man e l'infrastruttura culturale delle techno-corporation", *Disobbedienze: culture digitali e tecnologia*. Available at: <http://www.nicolazamperini.com/burning-man-e-linfrastruttura-culturale-delle-techno-corporation/>.

Zamperini N. 2018, *Manuale di disobbedienza digitale*, Roma: Castelvecchi.

Ziccardi G. 2017, *Il libro digitale dei morti. Memoria, lutto, eternità e oblio nell'era dei social network*, Milano: UTET.